

**DISCORSO SACRO
IN ONORE DI MARIA
SS.MA DELLE
DERELITTE
RECITATO NELLA...**

Isidoro Carini



DISCORSO SACRO

IN OMNIA

DI MARIA SS.^{MA} DELLE DERELITTE

RECITATO NELLA CHIESA

DEL RITIRO DI COZZO

IL dì 24 Maggio 1872

DAL SAC. ISIDORO CARINI

—————

Palermo

TIPOGRAFIA GIUSEPPE TOLPINI

Via Paternò, 42.

1872

21

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

Non più stitichei potrei andar luttuosa rossa, se
non m'interdetta diti miei sul se. Ma c'è un fer-
ro, ego tanto non sapete far.

Poi una madre disprezzare la sua perpetua storia
non in pronta pila del pane della sua viscera?
Ma quando ella se disprezzasse, le parli non mi
dimenticherei di te.

ANNO XLII. 15.

Udiate mai (sacri ministri, sorelle in Gesù Cristo, devoti
Cristiani) udite mai di una madre latina italiana al caro
frutto della sua viscera? alla dolce immagine di sé mo-
dellata, su cui ebbe tanto volte ad imprimere teneris-
simi baci? al suo vago bambino, ch'ebbe tanto volte
a stringere palpitante al suo seno? Ah! se una madre,
dopo di questo nome, non s' incontra sulla terra, chi
mai sarebbe al stolo di cercarla nel cielo? E fu sotto
l'ombra maternale della Croce, che Maria divenne no-
stra Madre, e da Gesù agognante ricevuta, nella per-
sona del diletto discepolo, tutti i redenti per figli. In
quell'istante supremo, Ella che ci aveva avuto d'un amore,
dirò così, sacerdotale, ci avrà dato d'un amore divinamente
materno, avvertendoci sempre in tutte le generazioni cri-

chiaro il gran testamento del Redentore: *Ego sum pater. Ego sum pater. Ego sum pater.* Ma Clemente, nello (come è stato avvertito) anche per la sua giovinezza a questa rappresentazione sublimata, su ricomincia oggi, o sorella, che se Maria è la Madre comune di tutti i cristiani, è in modo particolare, e più tenero, e più premuroso, la Madre Vostra. Che se, non solo giovani, inesperte, novello alla vita, ma voi state per avvenire di quelle che il mondo non conta tra le beate e le felici, se la sventura vi avesse colpita negli affetti più santi, se vi fossero mancata le affettuose cure della madre terrena; se vi trovaste povera, abbandonata, derelitta, ah! meglio allora, voi tornate ad oggetto di predilezione pel cuore della Madre celeste. Chi non a Maria è guida dei miserabili peccatori, pronti sempre nelle sue parti ad abbandonare coloro, che per giurarsi di amare. Non amò il deserto, disse S. Agostino. Non vi ama quanto più solitari, e solisti quanto più bisognosi, vi soccorreva quanto più tribolati. O Madre della Abbandonata! nel Vostro cuore, certo dunque l'anima e ero rifugio questo Vostro giovane figlio, o nostra bene, lo cercavo nelle loro disgrazie e nel loro abbandono. Già non sapete, né potete. Voi alle loro preghiere resistete, perchè quelle preghiere fanno palpitar le Vostre viscere di madre. Ergente ricreare san- dolo. Oudò, che a ragione le vi applico nella Chiesa la tenera parola, con cui parla il Signore della sua Provvidenza presso al Profeta Isai. *Namque obliuiscimini potius mater infantes suos, et non toleraverit afflicti utrius aut? Et si illa obliuiscitur, ego domus non obliuiscor vos.*

Se non che, mio carillo, la predilezione materna di Maria, come mai non trarrebbe seco dei corrispettivi do-

veri da parte vostra? all'affetto della Madre come mai non corrisponderete quello delle figlie? alla non lessenza la vostra gratitudine? ai suoi insegnamenti la vostra vita? ai suoi esempi l'imitazione vostra?

Ecco pertanto in due soli punti diviso il mio brevissimo discorso di questa giornata; e se il primo vi ricorderà, come la Vergine Benedetta sia la Vostra buona madre, il secondo vi dirà come voi dobbiate essere mai sempre le sue figlie affettuose.

I.

Dal pianto o dal lagrime si solleva senza posa un leggero sospiro di lamenti e di sospiri. Ignara tuttavia della vita, piange il bambino, sia che giaccia in una stiva di paglia, e riposi in una culla d'oro. Chi v'ha quaggiù che non dolori e non pianti? Chi si mostrino i privilegiati, a cui è stata concessa una sì strana umanità. Per troppo in questa valle del pianto, serena tale, non v'ha né umani, né esseri della gran legge del dolore. La terra è veramente *domus flentium*, e il pianto sorte comune dei figli di Eva.

Se così è di tutti, or che dirò di voi, diseredati della fortuna, abbandonati dal mondo, derelitti d'ogni umano presidio? Il mondo era posato oltre, sponserato o sprezzato, senza dar segno di compassione all'aspetto delle vostre sventure: *fratres non precoribus* mi, come lamentavasi il pastore bianco; ora vi dà bonai dei colori, ma più gravi ed intollerabili ancora della sua stessa sventura: *Consolatorum* ancora stile, come con altro grido dolerose echinava il modesto Giobbe. Qual conforto dunque varrà, o tante moltitudini d'infel-

lici, a temperare la piana dei vostri mali? quel consolatore infonderà il balsamo nelle vostre ferite? quel misericordioso attergerà le vostre lagrime e il vostro pianto? Religione sei pur divina, tu che sul Golgota sacrificasti il dolore e sostituirli lo pace! Tu sei veramente la religione degli essentanti, e tu, tu sola, arridendoti all'ultimo, mentre ti rimpiazzo desolato il tuo crudele abbandono, gli ti fai soccoro, e gli dici: Coraggio, guarda il cielo, lo ti resta! Sì, ti resta la colla mia fede, ti resta la mia mia Fede, ti resta la colla mia grazia, ti resta la mia mia Sussistenza, lo ti resta!... Ti resta la, che ti addita, ti mostra, ti consegna una Madre.

Mira, o figlia, (ma la Religione parla al vostro cuore) mira al cielo gli occhi lagrimosi; non vedi tu una Donna celata sotto ogni un trono candidissima, alla destra del suo Figliuolo? Guarda che luce! osserva le fulgide stelle, osserva coronata la fronte, e gli astri luminosi nell'empireo l'ammanto suo bianco! Ecco la luce della speranza al tuo piede Non ti sfugga, o figlia, la tua tranquilla e sovrastante presenza. Mira quegli occhi rivolti a te, ed in cui si rivela tutto l'ammanto affetto della Madre. Guarda quelle mani distese verso di te, e da cui si dipartono come tanti fasci luminosi i suoi doni e la sua grazia. Figlia, sei povera? Ella vede le tue strettezze, le tue angustie, le tue miserie Sei inferma? Ella sa quanto soffri, e nessuna sfugga a Lei delle tue pene Sei esultante? Ella nutre il tuo rammarico, come sa la tua innocenza. Sei prostrata? Nessuna cuore dolere più del suo alla vista dei tuoi travimenti. Sei perduta? Ed Ella, nel mar di questa vita, scorge come stella polare la via novella per cui ti sei volti, e dirige, colla sua luce chiarissima, dal tuo sofferto con-

mine, le maliziose parvenza e le bellè insinghiero. Ah! Voi tutto vedete, o Maria, tutto osservate, Le dice intanto il Tesoro San Giovanni, Guaso scherzo, com'io feduaria.

Ma questo suo sguardo non è sterile, o indifferente; perchè Essa è Madre, nè può giammai dimenticare i suoi figliuoli. E se non v'ha, dopo quello di Dio, altro sguardo che il suo, per veder tallo non v'ha pur altro meno pietoso che la sua per consolare gli affanni e tempore le lagrime di tutti.

Vai miseri dunque, voi messi, voi disortiti, voi proccati, non attendete misericordia, farsela dalla Madre delle misericordie. Sì, Vergine Santa, dicete la un'alta ragione il più grande dei pochi criminali,

... sei tanto giusto, e tanto voi,
che quel vani parlo, e a Te non dicete,
Sua divina voi voler accetti.

E qui, sordida tale, le regge le prave opere della nostra vita, che han provocato la collera del Dio di assalto. Ahimè! quanti disordini in noi! e quanti lubrificati, quanti abissi in questo cuore tanto piccolo! Come faremo noi, o Signore, a sottrarci ai colpi dell'Ira Vostra? Ecco Voi siete irato, Te dicono con lode, e non v'ha nessuno che sorge o che trullonga il Vostro braccio. Sono le druse sì, ed non nel qui convergono ed donat le. Ma no, non v'atterrilo, o miei figli, dice la Madre nostra, non qui lo per mettere quel braccio e metter l'ira in misericordia. Tossi esse, non dimentica. Così a traverso le fagori ed i tempi, che circondano il luogo dell'Animo del giorno, spende un'iride variegata, in cui splende il bel verde dello speranza. Ed così iride la circoscrive. Sono anche talora: convergono. Ecco al suo primo

apartarsi, il Dio terribile si placa, lascia cadere gli archi o la finestra, e stringe al suo cuore i peccatori ricaduti e le Maddalene rinascenti, compiaciuto nel perdonar, di-
gnosi nel placar, come dice S. Tommaso da Villanova.

Maria ringrazia la piena ostilità dei divini consigli. Non basta. Essa si ottiene la pioggia benetica dei celesti favori. Sì, come là nel deserto di Sin, apparessi Israele attondo per la adusto aride, così vaghiamo noi, poveri figli d'Eva, in traccia di una benetica sorgente, nel gran deserto della vita. E come là, per la verga prodigiosa di Mosè, scaturì l'acqua dalla pietra e dissetò gli Israeliti, così oggi e per tutti i secoli, mediante la mistica Verga di Gossu, si schiude a noi, ardentissimi e desiderosi, la sorgente delle celesti consolazioni. Sì, dal mare delle generazioni umane Maria si leva in sua utilità, simile alla marcolotta dei tempi di Ebra, ed ecco l'aere turbarsi, ed aprirsi questo cielo, dirivato per noi di brezza, e vento, e nuvola, e pioggia abbon-
dante fecondar la terra inaridita e sterile del nostro cuore. *Il mare inabissato pareo ammantato di nubi; mare così combattuto suad, si sentiva, et mudo, et fido nel* pioggia grande. Correte, marcolle mie, correte anche voi ad allungere, a bere, a dissetarvi. Che certo mai nello stupore petali, nelle cisterne dissipate di questo mondo? Là, là tale è la riva fonte della vita, è la vera pioggia salutare. Dell' non piangete più, poveri, desiderosi, abbandonati. Le vostre lagrime, Ebra tutte le ha costate; le vostre angosce, Ebra tutte le ha nuturate; i vostri dolori, Ebra tutti gli ha compresi; ed ora la vostra mortale arida volta in goffimento. Trinità vostra cordata in gaudio. Così per la via delle sofferenze, poi rinasce capo della Croce, sacre introdotte nei gradi eterni

dei regni di Dio, appunto come è scritto. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*.

Così Maria è la buona, la celeste, la divina Madre degli afflitti, è, come la salutiamo oggi, la Madre della Abbandonata. Al nostro grido dolentoso *Mostrati a noi nostra madre*, Ella risponde sempre colla trasfigurata parola del Profeta *Quoniam obliti sumus matrem infantes nostras, et non memoremur filii matris nostrae, et tu sola oblita fueris, ego memoremur matris tuae*.

II

Sì, qui s'appressa la Vergine Benedetta, tu mi ricordi che io son tua madre, *Mostrati a noi nostra madre*, ed io ti rammento che tu devi mostrarti quel mio vero figlio. *Mostrati a noi figlio*. Sorelle mie, ascoltate la voce, angelica, celestiale, è vostra Madre. No, non parli in giorno, senza che Le abbiate reso tributo di filiale riverenza, attestato a Lei il vostro affetto marci le più praticate apparenze della Chiesa, cioè con/cosa vi chiamate, il nome dirota, dirota *James* sera. Se il mondo tratterà la pietà vostra come affettazione, ed i religiosi mental vostri come debolezza, deh! che avete voi a spaurirvi delle sue lodi ed a temere delle sue censure? Rispondete al mondo, che la pietà di/rota incide è tanto il pegno più sicuro della purità del costato; e che la dissimulazione, nell'uso è loto, e la via più condizionale al libertinaggio e al disonore.

Sia però la divozione vostra umile, modesta, senza passione e studio e fuori irregolare e singolare, come quella della Santa Vergine, che sedeva al tempio confusa colle altre donne di Nazareth, *inter cunctas et sedens*.

Fuggi come vento del Sa Suprauo, tutto la gloria vostra sia nelle virtù interiori dello spirito, non nell'esteriori parvenze della terra. Questo gloriosissimo *gl'huo Ragù* si refeta. Quindi, vestita sia, anche la vita oscura e ritirata, ad imitazione di Colui che anticipa e tutta la grandezza umana di essere l'unico accolto dal Signore. Non è l'arroganza del volto, non è la leggerezza o l'eleganza dell'aspetto, non è la grandezza d'un costume facile e spigliato, non è la ricchezza d'un frivolo e spero licenzioso abbigliamento, non è quel fare voluttuoso e leggiadro, e quell'affidarsi a piacere ed a sedurre, non è nulla di tutto questo, che deve insuperare l'umano vanto e tralasciare il vostro caso. Colui che è degno dello vostro core più esaltato e dei vostri pensieri più nobili, consacrati, che da questa cattedra di verità, coll'autorità che mi dà il mio ministero sacerdotale, a nome della Madre comune, io ve lo ricordo in questa giorno. Ragù sempre la mente e voi l'azione, la virtù, il rispetto rivendete, senza di che la lancia della più terribile ed avversaria inclinazione. Dimmetta la diffidenza, la gelosia, il dispetto turbato in quiete pace di quest'aula. La dilettata invece regoli i vostri rapporti giornalieri, sul modello di quel Gesù che con l'ha tanto incantato colle sue lezioni e col suo esempio. Ristringete appi in conseguenza, ai piedi di Maria, i dolori legami che vi uniscono. Quante sia subordinazione ed obbedienza, riparatela non come giogo che vi pesi, ma come custodia che vi difenda e vi preservi. Fuggite le presunzioni, che crede saper tutto e poter tutto, ed è poi l'originario ordinamento del terribilissimo giornaliero, fuggite l'arroganza, l'insolenza, l'umor bizzarro e capriccioso, che con gli amari frutti del vano orgoglio; fuggite le te-

mentre, che tutto insieme, e in carissima che tutto indaga, sappia quella libertà di dar tutto e accettare tutto che vi si concede alla ragione. Finalmente, o figlio di Maria, adottate della più santa delle Madri, rendete omaggio nella regolarità perfetta della vita e nell'osservanza assidua dei doveri alla vostra umana dignità. *Ignoscite discipulum suum Deo!* ascolta Tizio da oggi innanzi il delicato fiore della sacconella francese; non dimenticate mai di ricorrere alla Genia Vergine, del cui latte nutritevi, all'abbraccio dell'incarnazione, le parole patetiche *Quoniam facti sumus quoniam christi non cognoscimus*; ricordate che il vostro tesoro più bello è nel padre e che il fittorlaggio dispensa e tiene a vita la sua villosità; curate di piacere a Dio, non di aver ricondotti d'una turba ridicola di vulgari adoratori, i capricci della moda tanto in quel conto ch'essi mantengono; le compagnie sospette in quell'ora di cui son degni; se offendete la divina giustizia, riparatene gli oltraggi con la mortificazione e la preghiera, col rammentamento e col lavoro. Facciamo ancora i vostri esempi diffonder ovunque il buon odore di Gesù Cristo, e l'olente aurea di Celi, che è Madre del bello e santo amore, *Mater pulcherrae dilectionis!*

Alla Vergine benedetta dunque, sorella mia, ricorriamo con fiducia; a Lei esponiamo i nostri bisogni con filiale confidenza, da Lei impariamo la norma del nostro vivere con umile venerazione. Assolite, o Madre, le preghiere di questo Vostro figlio, che Vaffa oggi a Vi presentarsi; pregate della Vostra benedizione questi fratelli giovanili profumati oggi davanti a Voi; ah! che il torrente della perversione non mai li arruoli e li tenti tra i suoi vortici; asciugate le loro lagrime; ac-

„chiedete a loro sospiri, mettetla in grado le loro voci dolenti; mostrate loro la via del cielo. Voi siete l'Albero di vita che ci salva e ci protegge, voi siete l'Arca Noe, che ci salvate dal naufragio, voi la Scala di Giacobbe, che ci conduce al paradiso, voi la Verga Manna, con la quale ci nutrite e ci salvate, voi la Terra di David che ci regala e ci deliziate; voi la Città di Obbedienza, in cui ogni benedizionale discende. Non ritirate mai, o Vergine Santa, il vostro Vostro da questa famiglia, da cui siete la madre, il rifugio ed il modello; fateci un utile secondo la virtù ed in buoni esempi; e così come questa Vostra famiglia non esiste qui in terra, risaltate tutte un giorno in seno a Dio per ringraziarlo e benedirlo.





